

Catalogo della mostra “Ricostruzione teorica di un artista; Bruno Munari nelle collezioni Vodoz – Danese, Milano, 1996

BRUNO MUNARI: BRUNO MUNARI PITTORE di Marco Romanelli

Questa non è una mostra: è la storia di una vita (quella di Munari) passata, tra l'altro, dipingendo (dalla prima opera sua datata 1914, anni 7, alla penultima, del 1996. l'ultima verrà), ma è anche la storia di un incontro, nel 1955, tra lo stesso Bruno Munari e Jacqueline Vodoz e Bruno Danese. Un incontro che ha cambiato molte cose: intanto tre vite, quelle dei due Brunis e quella di Jacqueline, poi, incidentalmente, la storia del design. Un incontro che è divenuto, nel tempo, un'amicizia inossidabile. Un'amicizia inossidabile che è divenuta, nel tempo, una collezione d'arte. Quella che oggi, qui, presentiamo.

Jacqueline e Bruno hanno seguito l'altro Bruno lungo tutti i suoi passi, anche quelli compiuti nel passato (comprando le opere del passato). Altre sue opere le hanno prodotte in multipli, altre le hanno regalate come sculture da viaggio.

Dopo quarant'anni esatti, quest'anno, di percorso in comune, la casa di Bruno Danese e Jacqueline Vodoz (e, conseguentemente, l'Associazione che porta il loro nome) è il luogo di una collezione straordinaria con un protagonista principale: Bruno Munari. Abbiamo scelto di presentare una parte sola di questa collezione, quella relativa alle cosiddette arti maggiori (pittura e scultura), così le chiamavano quando chiamavano i loro adepti pittori e scultori. Perché questa scelta? Perché volevamo, con voce alta e ferma, al di là della stessa volontà dello stesso Munari (anti-specialista), affermare il posto di Bruno Munari nella storia dell'arte contemporanea. Il suo posto di maestro indiscutibile, ma questo in fondo ci interessa meno, il suo posto soprattutto di sperimentatore, di eterno antesignano. Suoi i primi mobiles (“le macchine inutili”, dal 1932), sua l'idea che il quadro e il muro insieme creino lo spazio dell'opera (“i negativi-positivi” dal 1949), sua l'idea che la tecnologia dell'oggi, che oggi è ieri, andasse istantaneamente conservata (“i fossili del 2000”, dal 1959), sua l'idea che l'arte si possa anche piegare e portare con sé di casa in casa, di stanza d'albergo in stanza d'albergo (“le sculture da viaggio”, dal 1958), sua l'idea che la scrittura possa diventare racconto artistico (“le scritture illeggibili”, dal 1947), sua infine l'idea che anche le macchine, se accese dall'artista, possono produrre arte (il proiettore per diapositive con le “proiezioni dirette” dal 1951, ma, soprattutto, la macchina per fotocopiare con le “xerografie originali” dal 1964). Insomma far vedere Munari PITTORE, tutto insieme, significa anche far vedere quanto Munari, che si è nascosto dietro il suo contemporaneo, favoloso, essere al contempo grafico/designer/illustratore, abbia pesato sulla formazione e sulle esperienze di molti altri artisti che solo l'artista hanno scelto di fare. Far vedere Munari PITTORE nelle collezioni private di Jacqueline Vodoz e Bruno Danese significa inoltre far vedere, o intravedere, un percorso completo che parte dal 1927 e che è ancora oggi in evoluzione.

Far vedere Munari PITTORE significa soprattutto, alla fine di questo millennio, fermarsi un momento a riprendere fiato per il lungo millennio che di qui a poco arriverà.